

«La cosa più bella dell'incontrarsi si chiama imparare»

DI LORIS CANTARELLI

Al Teatro Dal Verme di Milano il giornalista del *Corriere della sera* Aldo Cazzullo e il cardinale Angelo Scola si sono ritrovati martedì sera davanti ad alcune riflessioni stimolate dalla lettura del volume «La vita buona», moderati da Roberto Righetto, caporedattore delle pagine culturali di *Avvenire* e coordinatore del bimestrale *Vita e pensiero* dell'Università cattolica di Milano. Hanno partecipato al dibattito il filosofo Silvano Petrosino, il fisico Ugo Amaldi e il sociologo Aldo Bonomi. Petrosino ha notato positivamente l'abbondante uso nel libro del termine «antropologico» e l'accento dell'aspetto iniziale del '68, di sincera apertura alla libertà e vera ansia di felicità (poi sfociata in modo pressoché esclusivo in chiave di rivoluzione politica e sessuale). La notazione del cardinale Scola secondo cui la misurazione dei processi cerebrali

non può spiegare tutti i fenomeni mentali (esiste anche l'anima!) ha spinto Amaldi a rilevare come in realtà la ricerca moderna sia tutt'altro che in contrasto con la fede, costituendo la base di conoscenza sotto cui il credente può leggere il substrato di un Dio che ama e realizza la sua opera creatrice nonostante la stragrande maggioranza degli scienziati aderisca di fatto al pensiero di un «naturalismo biologico». Dopo che Cazzullo ha riassunto i tre temi della modernità che animano il dibattito già ora e nell'immediato futuro (il rapporto con l'Islam, quello tra fede e potere, il dialogo con la tecnoscienza), Bonomi ha riportato il suo apprezzamento per un libro che riesce davvero a essere, «per



Il dibattito al teatro Dal Verme

citare Ernst Bloch, tra il non-più e il non-ancora», ben riassunto dal quadro «Ritorno dal bosco» di Giovanni Segantini scelto per la copertina, in una società perennemente in mezzo al guado, a maggior ragione a Milano, la *Mediolanum* mai come oggi «spugna ansiosa» tra locale e globale (e il «meticciato» è messo giustamente in rapporto con il pluralismo della scuola). Lo stesso Cardinale ha poi ringraziato e chiuso la serata, raccontando l'urgenza di dire la propria esperienza anche nel confronto con realtà diverse da «ignorante appassionato», perché «la cosa più bella dell'incontrarsi si chiama imparare».

i temi trattati nel volume

Il dialogo tra l'Arcivescovo e Cazzullo

«La vita buona. Un dialogo sulla Chiesa, la fede, l'amore, la vita e il suo senso» è il titolo del nuovo libro del cardinale Angelo Scola e di Aldo Cazzullo, giornalista del *Corriere della sera* (Mondadori, 136 pagine, 15 euro). La crisi economica, l'amore, la morte, la politica, l'immigrazione, il '68, la scuola, la famiglia, il governo della Chiesa; il rapporto tra Stato e Chiesa, tra scienza e dottrina, tra fede e ragione; la vita e il suo senso. Il cardinale Scola e una firma del *Corriere* dialogano sull'attualità politica e i temi ultimi dell'esistenza. Da queste conversazioni, che sono state discusse, commentate, criticate, difese da parte di politici, religiosi e laici, sono emerse parole-chiave divenute lessico comune del dibattito pubblico, come «meticciato di civiltà e culture» - agli anti-podi sia dei retori del relativismo culturale sia dei nemici della società multietnica - e «nuova laicità»: quasi un manifesto del modo della Chiesa moderna di stare nella società e partecipare alla discussione e alle decisioni politiche.

Per quanto ogni dialogo faccia storia a sé, e sia stato pensato come fine a se stesso, a rileggerlo ora, ricomposti in un'unica sequenza, risulta evidente come ognuno rappresenti il tassello di un sistema di pensiero autonomo, che il Cardinale tratteggia, saldamente ancorato nel deposito della fede e della dottrina cattolica e nella lettura che ne è stata data da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, ma con tratti di libertà in sintonia con la tradizione della Diocesi di Milano. È proprio la sintonia umana e intellettuale con gli ultimi due pontefici che consente al Cardinale di elaborare idee originali e una visione del cristianesimo, che non penalizza le passioni, i desideri e neppure gli istinti, anzi, esalta l'umanità, la differenza tra uomo e donna, l'attrazione per il bello. E il cui nucleo centrale è sintetizzato nell'insolita espressione di «vita buona», la forma più alta di libertà in cui il voler essere e il dover essere coincidono - si vuol fare ciò che si deve fare - una vita animata dall'amore per il bello, il bene, il vero, l'eterno.

Nel libro «La vita buona» il cardinale Scola sottolinea la centralità del nucleo familiare: «Un Paese come il nostro non può reggere senza un'innovazione basata su educazione, conoscenza,

cultura. Questi sono dati oggettivi che rendono politicamente intelligente intraprendere azioni a sostegno della famiglia. Penso all'equità fiscale e a una migliore conciliazione tra famiglia e lavoro»

Famiglia fattore di progresso

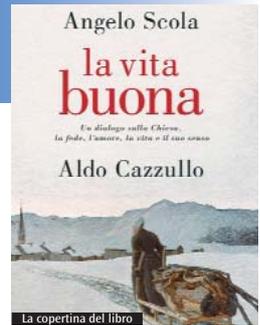
Pubblichiamo un brano del libro di Angelo Scola e Aldo Cazzullo «La vita buona». Il Cardinale risponde alle domande del giornalista del *Corriere della sera*.

La famiglia sembra essere anche in Italia vittima della secolarizzazione. La secolarizzazione non è la stessa in tutti i Paesi. In Italia non è come in Spagna o in Germania. La famiglia è uno dei fattori che ci fa capire bene questa differenza. Lo dimostra il Censis: l'indice di divorzio in Italia è tra i più bassi d'Europa; le convivenze quasi sempre sfociano nel matrimonio; quando indica le aspettative primarie della vita, la donna mette ancora al centro il matrimonio e la maternità. Più della metà delle famiglie ospita in casa un anziano, e il 90 per cento si trova a mangiare insieme almeno una volta la settimana. La cura che i nonni hanno dei nipoti supplisce a un welfare che è ancora assai discutibile. Certe co-

se - la sofferenza, la morte - si imparano più dai nonni che dai genitori. È l'elemento del dono, della gratuità, è in crescita non solo come passaggio dai genitori ai figli, ma anche dai figli ai genitori. I dati che lei cita sono spesso letti come segno di arretratezza, a cominciare dai giovani che restano fino all'età adulta a casa di papà. «Credo che dobbiamo superare un concetto equivoco di progresso, per cui tutto l'inedito - e in questo clima di fluidità spesso l'inedito è il capriccioso, il non verificato - è progresso, e tutto ciò che rinnova la tradizione è conservazione. L'Italia per fortuna ha un popolo ancora sano, che si ribella a questo dualismo manicheo. Il vero progresso è innestare il nuovo sull'antico; e la famiglia è un fattore di progresso, ed è anche un attore economico molto importante, pur se spesso dimenticato. In famiglia si decidono i consumi e si offrono i fattori produttivi dal reddito al risparmio; soprattutto, la fa-

miglia ha un grande valore economico nella formazione del capitale umano e del capitale sociale. Lo riconosce persino la Banca mondiale, che pure è ossessionata dal *family planning*, dai programmi contraccettivi. In futuro questo ruolo sarà ancora più importante, perché un Paese come il nostro non può reggere senza un'innovazione basata su educazione, conoscenza, cultura. Questi sono dati oggettivi che, a mio parere, rendono politicamente intelligente intraprendere azioni a sostegno della famiglia. Penso all'equità fiscale e a una migliore conciliazione tra famiglia e lavoro». La sua impressione è che in Italia la politica, al di là delle enunciazioni di principio, trascuri la famiglia? «Sì, la politica non ha ancora fatto questo passo e in Italia è arretrata rispetto ad altri Paesi. Il che è paradossale, perché la forza della famiglia come luogo di generazione anche del capitale umano e sociale è molto più rilevante da

noi che altrove. Un progetto globale di sviluppo del Paese dovrebbe mettere in primo piano un sistema di politiche familiari avveduto. E non ridurlo a una dimensione para-assistenziale, ma valorizzare la soggettività affettiva, economica, politica ed etica della famiglia». In che senso «etica»? «Mi ha molto colpito che uno studioso come Lévi-Strauss abbia affermato con chiarezza che c'è un universale sociale e culturale che è il primario della famiglia in ogni civiltà. Molti storcono il naso, ma parlare della famiglia come società naturale non è affatto sbagliato; anche se all'aggettivo «naturale» va data tutta la sua dimensione dinamica, non statica, non rigida; sempre la natura interagisce con la cultura e viceversa». Di solito si parla piuttosto di «familismo amorale». «Non nego elementi di male e di violenza all'interno della famiglia. Essendo il luogo in cui



La copertina del libro

questo è spudoratamente se stesso, è il luogo in cui viene fuori anche tutto il male. Però senza questo luogo originario, senza questa prima comunità vedo molto difficile un'assunzione compiuta di senso della nascita e dell'armonica crescita della personalità. Penso al bellissimo testo di Friedrich Hölderlin: «Il più lo può la nascita e il raggio di luce che al neonato viene incontro...». Come il mio papà e la mia mamma hanno parlato di me, mi hanno aspettato o non mi hanno aspettato, ha inciso sulla mia personalità prima ancora che io nascessi».